**Eliodoro, *Le Etiopiche*: la nascita di Cariclea**

Il romanzo di Eliodoro racconta le complicate peripezie che impediscono a lungo ai due innamorati protagonisti, Teagene e Cariclea, di congiungersi. Il romanzo si apre su una spiaggia egiziana, con il racconto di una carneficina tra due bande di briganti che si contendono il carico di una nave lì approdata. Sulla nave si trovano anche Teagene e Cariclea; che vengono perciò fatti prigionieri.

Grazie al racconto che uno dei personaggi (Calasiris, un sacerdote egiziano che protegge i due giovani) fa a un altro personaggio del romanzo, il lettore apprende l’antefatto: l’innamoramento dei due ragazzi, che si sono conosciuti a Delfi (essendo Cariclea figlia adottiva del sacerdote di Apollo Caricle, e Teagene uno dei giovani partecipanti alle gare dei giochi delfici) e la loro fuga avventurosa da Delfi, grazie all’aiuto di Calasiris. Il rapimento dei due giovani, sulla spiaggia egiziana è solo l’inizio delle vicende e peripezie che porteranno i due in Etiopia, terra di origine di Cariclea.

Che tuttavia Cariclea sia etiope (e che sia figlia del re di quella terra), viene rivelato al lettore solo a metà romanzo, grazie al racconto di Calasiris, che narra come, trovandosi a Delfi e assistendo allo sbocciare dell’amore tra i due protagonisti, venne a conoscenza della verità sull’origine e identità di Cariclea.

Il padre adottivo di Cariclea, il sacerdote di Delfi Caricle, aveva trovato la fanciulla durante un viaggio in Egitto. Essendo la bimba senza genitori decide di portarla con sé in Grecia. La bambina reca con sé la fascia di stoffa nella quale era avvolta, nella cesta in cui era stata abbandonata; sulla fascia ci sono misteriose iscrizioni etiopiche, che Caricle non è in grado di decifrare. Anni dopo, quando Cariclea è ormai una ragazza, il sacerdote egiziano Calasiris, trovandosi a Delfi ed essendosi affezionato alla fanciulla, chiede al padre adottivo di mostrargli la fascia. Conoscendo la lingua e la scrittura etiope, Calasiris può decifrarne il testo, e apprendere così il mistero relativo alla nascita e origine della bambina.

Leggiamo il testo, tratto dal libro IV (su dieci in tutto) del romanzo. Calasiris (che sta raccontando i fatti a un greco, di nome Cnemone) ha chiesto a Caricle di mostrargli la fascia.

(*parole di* *Calasiris a Caricle*) «è questo assolutamente il momento di mostrarmi la fascia che aveva, quando venne abbandonata, e che dicesti di avere ricevuto assieme agli altri oggetti di riconoscimento;[[1]](#footnote-1) giacché io per me temo che questa fascia contenga un incantesimo e sia inscritta di formule magiche […]».

Ne convenne anche lui e, poco dopo, tornò, recando la fascia e, siccome gli dissi di concedermi un po’ di tempo, accondiscese, Andai allora al mio alloggio e, senza differire l’operazione, m’accinsi a decifrare la fascia trapunta di lettere etiopi non volgari, sibbene regali; le quali si approssimano a quelle che, presso gli Egizi, sono chiamate sacre.[[2]](#footnote-2) La scritta così diceva: “Persinna, regina degli Etiopi: a colei che ancora non ha nome ed è stata mia figlia solo fino al momento del parto, offro questo dono supremo, ove segno il presente pietoso scritto”. T’assicuro, o Cnemome, che rimasi sbigottito appena udii il nome di Persinna; seguitai nondimeno a leggere il resto, che era di questo tenore: “Non perché io abbia commesso colpa veruna, mia piccola, così, appena nata, ti esposi e nemmeno per occultarti alla vista del padre Idaspe; e di ciò invoco a testimone Helios, capostipite di nostra gente;[[3]](#footnote-3) tuttavia mi giustifico inannzi a te, figlia mia, se sopravviverai, e innanzi a colui che ti raccoglierà, se al destino piace che qualcuno ti raccolga, e di fronte a tutto il genere umano, svelando la ragione del mio atto. I nostri primi padri furono Helios e Dìoniso, tra gli dei, e Perseo e Andromeda,[[4]](#footnote-4) tra gli eroi, e, dopo di essi, Memnone.[[5]](#footnote-5) Coloro che in vario tempo edificarono la reggia, ne decorarono le stanze con episodi che raffiguravano episodi tratti dalle loro vite; e mentre le immagini e le imprese degli altri sono rappresentate nelle stanze degli uomini e nei corridoi; degli amori d’Andromeda e di Perseo sono istoriate le camere.[[6]](#footnote-6) E là, un giorno che il decimo anno era trascorso, da quando Idaspe mi aveva resa sua sposa e ancora non avevamo figli; là, dunque, accadde che un giorno, durante il pomeriggio, riposassimo vinti dalla sonnolenza estiva, e tuo padre allora si unì a me, giurando che un sogno l’aveva a ciò indotto; e all’istante ebbi la sensazione di aver concepito. Fino al parto, fu tutto un periodo di pubbliche feste e di sacrifizi per rendere grazie agli dei, giacché il re aspettava l’erede del suo sangue. Ma del fatto d’averti partorita bianca, d’una carnagione splendida, differente per altro da quella della razza etiopica, io ne riconobbi il motivo. Infatti durante l’amplesso con il marito, il dipinto che avevo dinanzi, presentava ai miei occhi Andromeda, completamente nuda, appena Perseo l’ha fatta discendere dagli scogli,[[7]](#footnote-7) e pertanto quello potè, malauguratamente, influenzare, secondo le sembianze di lei, il seme del nostro concepimento. Stabilii, dunque, di sottrarmi a una morte infame, giacché ero convinta che il tuo colore avrebbe gettato su di me l’accusa di adulterio: nessuno avrebbe prestato fede se avessi raccontato questa circostanza singolare. Decisi altresì di affidarti all’incertezza della fortuna, da preferirsi certamente a una morte sicura e a un nome bastardo. Inventai così a mio marito che tu, appena nata, eri subito morta e, clandestinamente, in grande segreto, t’esposi con tanta ricchezza, quanta potei, riservata a colui che t’aiutasse a sopravvivere, ravvolgendoti, oltre al resto, anche in questa fascia provvista delle pietosa storia e tua e mia, che io, madre per la prima volta, e infelice, segnai di lacrime per te sparse e di sangue. Ma tu, dolce figlia mia d’un’ora soltanto, se riesci a sopravvivere, ricorda la tua nobile origine, avendo in onore la castità, la quale sola distingue la virtù femminile, serbando altresì animo regale e degno dei tuoi genitori…

Da: *Il romanzo classico*, a cura di Q. Cataudella, Roma, Casini, 1958, pp. 717-719.

1. *oggetti di riconoscimento*: oggetti e segni che venivano messi nella cesta che conteneva il bambino abbandonato, in modo che chi lo trovasse potesse risalire alla sua identità e origine. È un elemento ricorrente nel *Romance* (e nella commedia antica), particolare narrativo necessario per rendere possibile l’agnizione del personaggio. [↑](#footnote-ref-1)
2. *non volgari … sacre*: allude alla distinzione tra la scrittura egiziana ‘ieratica’ (dal greco ‘ieròs’, sacro), impiegata per i documenti ufficiali o letterari, e quella ‘demotica’, una forma più semplice di scrittura adottata per i testi di uso comune (il termine deriva dal greco ‘demos’, popolo). Eliodoro applica questa distinzione anche alla scrittura etiope. [↑](#footnote-ref-2)
3. *gente*: il popolo etiope era ritenuto discendente dal dio del sole (*Helios*). [↑](#footnote-ref-3)
4. *Perseo e Andromeda*: coppia al centro di un celebre mito. Andromeda era figlia di Cefeo e Cassiopea. Essendosi la madre vantata della sua bellezza, fino a fare ingelosire le Nereidi, ninfe marine, Nettuno mandò sul regno di Cefeo un terribile flagello, che Cefeo potrà placare solo sacrificando a un mostro marino la figlia Andromeda. Mentre la ragazza è incatenata a uno scoglio, è vista dall’eroe Perseo (l’uccisore della Medusa), che se ne innamora a prima vista. Perseo uccide così il mostro e sposa la ragazza. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Memnone*: mitico re di Etiopia, che Omero dice alleato dei Troiani. Fu ucciso da Achille. [↑](#footnote-ref-5)
6. *le camere*: la zona del palazzo che era occupata dalla regina e dalle sue ancelle. [↑](#footnote-ref-6)
7. *scogli*: quelli cui la ragazza era legata per essere divorata dal mostro (vd. n. 4). [↑](#footnote-ref-7)